

## Europa.it quotidiano

### ARTICOLO

Sei in [Esteri](#)  
22 febbraio 2012

# Foxconn si difende: più salari e reti di protezione. Sui tetti

Dopo le polemiche la multinazionale alza i compensi nelle fabbriche cinesi



La Foxconn ha deciso di incrementare tra il 16 e il 25 per cento le retribuzioni dei suoi dipendenti. Nel migliore dei casi lo stipendio mensile potrà raggiungere ora i quattrocento dollari. La notizia non sarebbe eclatante se non coinvolgesse grandi multinazionali, la Cina e Taiwan. Foxconn, fondata nel 1974 a Taipei, è il più grande produttore mondiale di componenti elettronici e di apparecchi informatici per il grande pubblico. Produce circa il 40 per cento dei computer, degli smartphone e dell'elettronica di consumo venduti al mondo. Suoi clienti sono la Apple, la Hewlett Packard, la Dell, e tutti gli altri maggiori produttori mondiali. In Cina dà lavoro a 1.200.000 persone, nelle sue nove fabbriche (ognuna delle quali ha quindi l'estensione di una media città). Le sue dimensioni amplificano ogni evento che la vede protagonista. Una serie di suicidi avvenuti nei suoi stabilimenti ha commosso e indignato l'opinione pubblica. Dieci suoi addetti si sono tolti la vita in sequenza nel 2010, precipitando dal tetto della loro fabbrica. Protestavano contro le condizioni di lavoro, attraendo così l'attenzione mondiale su un tema cruciale, associato direttamente allo sviluppo economico della Cina. Fino a questa

tragedia, la Foxconn teneva segrete le condizioni all'interno dei suoi stabilimenti. Le ispezioni erano pressoché inesistenti, così come le proteste e le rivendicazioni salariali. Era un caso emblematico della catena del valore estratta dalla "fabbrica del mondo". I clienti nordamericani erano committenti verso una società taiwanese: non dovevano così giustificare di fronte al proprio governo le strette relazioni con la Cina; né erano chiamati a fornire spiegazioni sui *labour standard* ai loro clienti.

Era ancora fresco il ricordo delle multinazionali dell'abbigliamento sportivo che avevano perso credibilità e vendite quando dieci anni fa si è scoperto in quali situazioni facevano produrre le loro calzature vendute a prezzi esorbitanti nei grandi magazzini statunitensi. I giganti dell'informatica riuscivano a eludere i controlli, fino a poche settimane fa, quando un'inchiesta severa del *New York Times* ha rivelato in quali condizioni vengono prodotti gli ultimi iPhone e iPad.

Gli opifici cinesi rilevano orari di lavoro insopportabili, ripetitività delle mansioni, disciplina ferrea, convivenza assoluta con il posto di lavoro. Gli operai, provenienti dalle zone rurali dell'interno, vivono nei dormitori della fabbrica, consumano i pasti nelle mense, la loro unica missione è produrre beni di consumo a basso prezzo. Le mani piccole delle operaie assemblano gadget sempre più minuscoli e perfezionati. Per trattenerle, la Foxconn ha aumentato i salari, fatto firmare loro una dichiarazione nella quale si impegnano a non suicidarsi (!), installato una rete di protezione sui tetti. Ora prosegue nella sua politica, disorientando i suoi clienti che saranno chiamati ad assorbire parte degli aumenti di costo. La decisione ha molte motivazioni; la più importante è l'adesione alle visioni di Pechino.

La Cina ha da tempo avviato un percorso che la porterà ad affrancarsi da una dimensione quantitativa della produzione. Non vuole più essere il capannone industriale dell'umanità, dove si produce tutto per tutti, a prezzi bassi e con rigore sociale. Ritiene che una fase dello sviluppo si stia esaurendo: non è più opportuno essere "a servizio" delle multinazionali, offrendo loro i fattori di produzione, senza controllare le scelte strategiche. Gli aumenti di stipendio, quindi l'innalzamento del costo del lavoro, è uno strumento cardine dell'aspirazione. Le multinazionali non dovranno più investire in produzioni *labour intensive*, se non a costi maggiori. Le fabbriche della Foxconn – silenziose, poco inquinanti, laboratori immensi dove si estraggono uguali profitti – dovranno essere accompagnate da impianti dove il valore aggiunto è dato dalla tecnologia e non dall'assemblaggio di componenti.

Alzare i salari indurrà ad investire nelle zone meno prospere del paese, dove sono minori le tensioni sul mercato del lavoro: costringerà inoltre gli industriali cinesi a non sfruttare la manodopera del loro paese: il profitto andrà cercato nel rischio e nell'acume imprenditoriale e non attraverso lunghi turni, poche ferie, estensione degli straordinari.

La Foxconn dunque sembra stia pagando un debito alla gestione precedente. La proprietà taiwanese ha compreso prima di altri le intenzioni di Pechino e le sta assecondando. La sua scelta è importante perché conferma che la decisione di smentire il passato è nei fatti già stata avviata. Infrangere altri record quantitativi non è più nell'interesse della Cina. Ridurre la dipendenza dal ciclo internazionale, anche a costo di minori crescite del pil è ora la stella polare di Pechino. La Foxconn ha offerto una sponda, dando dunque forza all'idea che la "ciotola di riso" non sarà più sufficiente ad una società più matura.

Romeo Orlandi

### COMMENTI (0)

Per lasciare un commento [registrati](#) o effettua il [login](#) in alto.